

L'Architettura, il Luogo e il bucato della signora Maria

Alcune riflessioni su una errata interpretazione del *Genius Loci*

Non c'è forse concetto in Architettura di cui negli ultimi anni non si sia più abusato e che non sia stato origine di pericolose degenerazioni quanto quello del "*Genius Loci*".

Se infatti a tutti è noto cosa si debba intendere con "*Genius Loci*", cioè con "*Spirito del Luogo*" (tra l'altro il suo significato è stato ampiamente illustrato nel numero 3-97 di questa rivista), a molti sfuggono i risultati tutt'altro che positivi cui si è giunti applicando a-criticamente questo principio.

Ogni buona accademia insegna che Luogo e Spazio sono termini fondamentali dell'Architettura, perché strettamente connessi al fine ultimo e principale cui l'Architettura guarda, cioè l'uomo, ma spesso questi concetti vengono approfonditi, contestualizzati e criticizzati in maniera così superficiale da far sì che diventino manifesti demiurgici ai quali attribuire, per essi stessi, il compito e il merito di produrre architettura.

Con l'approccio fenomenologico, infatti, si è tentato di superare quell'atteggiamento fortemente scientifico, astratto e cartesiano che sembrava sottendere una certa parte dell'architettura moderna (razionalista e funzionalista) proponendo, nel "ritorno alle cose", l'attenzione alla vita quotidiana e al luogo come elementi concreti e presenti, ma, allo stesso modo, così facendo, si è spinto verso una forte regionalizzazione del linguaggio progettuale.

Lo Spazio, il Luogo, e con essi i conseguenti concetti di "identificazione" e "orientamento", devono intendersi non soltanto nella loro accezione locale, quindi come fenomenologico approccio ad un ambiente quotidiano fatto di materiali, morfologie, tipologie, tecnologie, linguaggi ormai tipicizzati, ma ugualmente come sintesi più complessa e paradigmatica di elementi della struttura fisica e so-

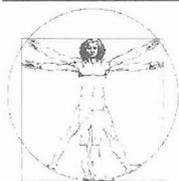
ciale che, nel tempo odierno, presentano un forte carattere di globalizzazione.

La sociologia, la psicologia, l'antropologia, d'altra parte, sviluppano sempre più spesso le loro conclusioni sulla base di macro classificazioni dei comportamenti sociali, pensati e collocati storicamente in processi evolutivi che vedono accomunare luoghi tra loro culturalmente diversi, quali quelli dello sviluppo capitalistico, socialista, o islamico-integralista, in ambiti spazio-temporali che sempre meno accettano barriere o provincializzazioni.

Non è un caso che i periodi di grande fede positivista e di libero sviluppo delle potenzialità dell'uomo, inteso come pensiero creativo, abbiano considerato lo Spazio e il Luogo secondo accezioni fortemente autonome e, in certi casi, sicuramente trascendenti: si pensi a Cartesio e a Newton e, secondo un approccio meno meccanicistico, alla tensione kantiana verso uno Spazio che sia un a-priori formale dell'intuizione sensibile e, quindi, una struttura trascendentale (universale e necessaria) di ogni possibile esperienza.

Né tanto meno si può considerare l'esaltazione *tout court* dello "*Spirito del Luogo*" quale testimonianza di indipendenza e affrancamento da ipotetiche leggi di astrazione e geometrizzazione meccanica se esso tende a trasformarsi in un altrettanto deleterio mito pan-naturalistico e romantico presente in un mondo "iperurano" accessibile solo alla "classe eletta" degli architetti.

Pensare che solo il ricorso ad una progettazione che miri alla individuazione e riconoscibilità di un "carattere" del luogo (lo *Stimmung*), cioè alla costituzione materiale e formale del luogo stesso, e alla ricostituzione di uno spazio della tradizione che assurga a elemento ancestrale di protezione per risolvere i problemi di alienazione dell'uomo d'oggi, ap-



pare totalmente erroneo soprattutto se analizzato alla luce dell'esperienza architettonica, in particolar modo italiana, di questi ultimi dieci anni.

Anzi si fa strada sempre più incessantemente il dubbio che tale alienazione scaturisca piuttosto da una incapacità ad interpretare le autentiche esigenze dell'uomo d'oggi scegliendo piuttosto di "conservarlo" imprigionato in canoni retorici di un passato tradizionale privo di coerenza storiografica e spirito di progresso.

È una alienazione questa, infatti, che è diffusa non soltanto nei quartieri degradati della nostra periferia urbana, ma anche in quei tessuti cittadini che pure sembrano pienamente esprimere l'apparente carattere del luogo, naturale e antropico, e che, in apparente contrasto con la scuola psicologico-reale di Simmel, Hellpach, Riesman, dovrebbero rappresentare la liberazione dell'uomo dai suoi vincoli matematico-meccanicistici permettendo processi di identità e orientamento, coscienza della qualità delle cose e comprensione delle loro interrelazioni spaziali.

È il caso di centinaia di centri storici dove il malessere, oltre che da condizioni di profondo degrado sociale, nasce dalla proposizione di architetture simil-antiche e tradizionali, frutto di una corsa sfrenata alla conservazione e al restauro di tutto e del suo contrario, trascurando lo sconvolgere urbano del traffico veicolare e la caotica e sfrenata velocità della vita odierna.

È sufficiente allora ricorrere al mito dell'essere immanente dell'ambiente naturale, urbano e domestico per conquistare una autentica qualità dell'abitare?

Quale appare, allora, la corretta strada da seguire: ricercare un panteistico "Genius Loci" dalle risposte univoche e già scritte o esplorare nuovi percorsi progressivi, a volte provoca-

tori e paradossali?

La prima possibilità ci sembra si sia risolta, soprattutto in Italia, proprio nella erronea e disimpegnante interpretazione, da parte degli architetti, di un "carattere del Luogo" divenuto pretesto per dar vita ad un prolungato processo di ambientizzazione, naturale e architettonica, tesa a sconvolgenti risultati di mimesi e *maquillage* superficiali e teatrali, confondendo i materiali con gli stili, la tradizione con le reali esigenze moderne.

Un esempio insuperabile di tale atteggiamento è senza dubbio il tessuto edilizio di Por Santa Maria a Firenze dove, superate le proposte spiritualmente moderne di Michelucci, si è proceduto nel dopoguerra a una ricostruzione nel segno del "dov'era e com'era" scenograficamente "esatta" nelle facciate dalla tec-



Fig.1: "PLAN VOISIN" a Parigi (1925). Il progetto di Le Corbusier messo a confronto con i quartieri da demolire (Planimetrie alla medesima scala)



nologia e dalla composizione antica, ma con una solida quanto celata struttura in cemento armato, si da godere oggi dell'immeritato immortalare dei turisti giapponesi, convinti di trovarsi in presenza di un "mirabile" esempio di tessuto urbano pre-Rinascimentale.

È l'ambientismo delle imitazioni e dei "vecchi procedimenti" che Frank Lloyd Wright, per molti moderno precursore di un "*Genius Loci ante-litteram*", in "The Future of Architecture", considerava da combattere con un atto forte di ribellione tesa alla ricerca di una architettura che "(...) dovrà nascere moderna, così come lo furono le architetture di tutti i popoli di questo mondo".

Non è certo ambientista la scelta di Le Corbusier nel "Plan Voisin" (1925) (Fig.1) ove, la matura considerazione di operare in una parte di città dall'insignificante caratterizzazione (la *rive droite*), lontana dalle testimonianze monumentali eppure considerata espressione di una Parigi antica e storica, suggerisce un sistema simmetrico fatto di grattacieli a croce e di *redents*, forse eccessivamente cartesiano e semplicistico, ma dalla forza innovatrice dirompente in un ambiente storico che ancora riconosceva in Sitte il suo prodromo principale (si pensi in Italia all'altrettanto dirompente "Manifesto dell'Architettura Futurista" di Sant'Elia del 1914).

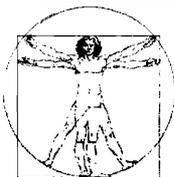
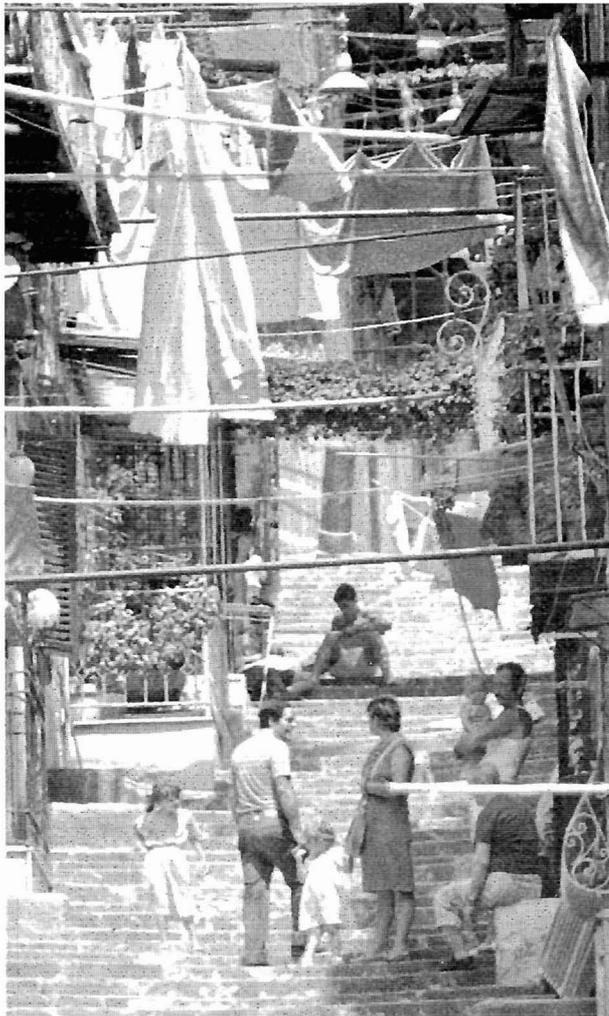
Cosa avrebbe suggerito in questo caso lo "Spirito del Luogo"?

Forse di recuperare il carattere di un tessuto urbano appartenente ai romanzi di Victor Hugo, ma che era in crisi ormai dai tempi di Haussman?

Si può accusare l'architetto di La Chaux-de-Fonds di aver provocato, con la sua proposta, quello squarciamento del tessuto urbano e quella interruzione della continuità storica di cui parla Norberg-Schülz? Oppure Le Corbusier, così come dimostra la Carta di Atene del 1933, dimostrava come per il Movimento Moderno dell'Architettura e dell'Urbanistica, la sua attenzione assoluta alla cornice naturale fatta di sole, spazio, verde, era, a suo modo, piena interpretazione del "*Genius Loci*" della localizzazione, ma secondo un processo progettuale nuovo che sapesse interpretare un aspetto essenziale dell'uomo, del Luogo e dello Spazio e cioè che il mondo cambia in un divenire costante (Gropius dirà che "le forme dell'architettura nuova sono semplicemente il prodotto inevitabile, logico delle condizioni intellettuali, sociali e tecniche del nostro tempo")?

Affinché si possa però produrre questo superamento del concetto di "*Spirito del Luogo*" inteso

Fig.2: Il bucato della signora Maria



in senso strettamente ambientale e scenografico verso una Nuova Architettura storiograficamente corretta è necessaria una radicale trasformazione della prassi progettuale sin dalla fase meta-meta progettuale.

Non è più accettabile una architettura puramente quantitativa, da riferire esclusivamente a fattori economici o ambientali, ma bisogna riconquistarle quella dimensione di dignità scientifica e artistica che scaturisce da un serio processo gnoseologico di analisi, non preconcepita, nella direzione di una sintesi che sappia mediare la molteplicità delle problematiche di cui l'Architettura è risultato sofferto e, per questo, coerente e critico.

L'Architettura ha una sua fiera referenzialità che non può essere subordinata a puri fattori transitori e superficiali dei tempi in cui essa vive, né alle volubilità delle mode o dei regionalismi esasperati: non si può accettare che "illuminate" fasce della società, uomini di cultura e, in alcuni casi gli architetti stessi, affermino che un qualsiasi frutto serio e coerente

del processo progettuale possa considerarsi vivo e vitale solo nel caso in cui l'uomo ne faccia il suo uso, spesso a-critico, per cui un edificio ha un valore solo se la buona signora Maria (Fig.2) lo renda colorato e variegato con il suo fresco bucato e, così facendo, lo integri nell'ambiente, nel luogo e nello spazio!!!

Diacronismo e sincronismo, accettazione supina del luogo e dello spazio intesi nella loro accezione più convenzionale, per troppo tempo sono assurti ad unico termine di paragone con cui il progettista si è confrontato creando brani di urbanità che si godono, nell'oggi, come se vivessimo in secoli passati, trascurando che i canali di percezione hanno superato il limite del terreno, liberandosi nell'aria e, oltre, nello spazio.

Ancora più che in altri momenti della storia dell'uomo, **oggi l'Architettura ha bisogno di atti coraggiosi** per evitare, con Le Corbusier, che Essa soffochi nelle consuetudini!

Antonello Simeone

PROPOSTE BIBLIOGRAFICHE

Le Corbusier: **"Verso una architettura"**, (a cura di Pierluigi Cerri e Pierluigi Nicolini), Longanesi & C. editore, Milano 1994. In un punto si legge: *"Gli architetti vivono nella miseria dell'insegnamento scolastico, nell'ignoranza delle nuove regole costruttive, e i loro concetti si fermano volentieri alle colombe che si baciano"*. E ancora: *"La nostra epoca fissa ogni giorno il suo stile. È là sotto in nostri occhi. Occhi che non vedono"*.

C. Norberg Schülz: **"Genius Loci. Paesaggio, Ambiente, Architettura"**, Electa editrice, Milano, 1992.

C. Norberg Schülz: **"L'abitare"**, Electa editrice, Milano, 1984.

Antonio Sant'Elia: **"Manifesto dell'Architettura Futurista"**, "L'architettura Futurista, Ma-

nifesto", Milano 11 luglio 1914; rist. in "Lacerba", II, n.15, 1914 et alii. *"Nella vita moderna il processo di conseguente svolgimento stilistico nell'architettura si arresta. L'ARCHITETTURA SI STACCA DALLA TRADIZIONE. SI RICOMINCIA DA CAPO PER FORZA"*.

Frank Lloyd Wright: **"The future of Architecture"**, Horizon press, New York, 1953.

G. Simmel: **"Metropoli e personalità"**, sta in "Città e analisi sociologica" di G. Marinotti, Marsilio editore, Padova, 1968.

L. Benevolo: **"Storia dell'architettura moderna"**, editori Laterza, Bari-Roma, 1989.

Le Corbusier: **"Maniera di pensare l'urbanistica"**, editori Laterza, Bari-Roma, 1991.

G. Caniggia, **"Lettura dell'edilizia di base"**, *G.L. Maffei:* Marsilio editore, Padova, 1987.

